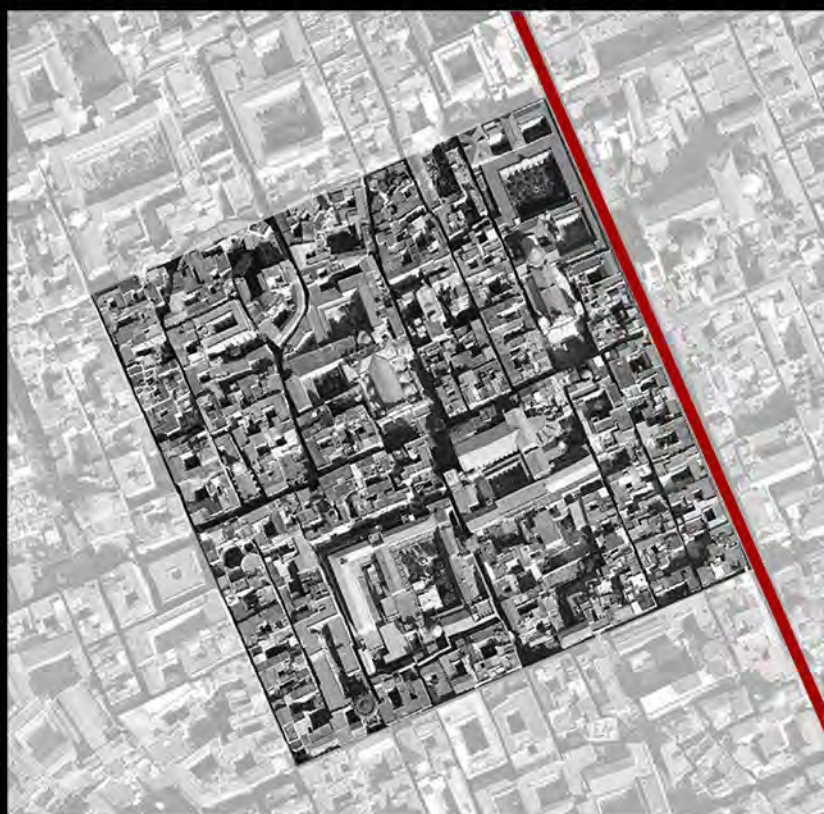


La Città Palinsesto

The City as Palimpsest

**Tracce, sguardi e narrazioni
sulla complessità dei contesti urbani storici**

Tracks, views and narrations
on the complexity of historical urban contexts



Tomo primo
Memorie, storie, immagini
Memories, stories, images

a cura di
Francesca Capano e Massimo Visone

Federico II University Press



fedOA Press

La Città Palinsesto

The City as Palimpsest

**Tracce, sguardi e narrazioni
sulla complessità dei contesti urbani storici**

**Tracks, views and narrations
on the complexity of historical urban contexts**

Tomo primo
Memorie, storie, immagini
Memories, stories, images

a cura di
Francesca Capano e Massimo Visone
contributo alla curatela: Federica Deo

Federico II University Press



fedOA Press

Federico II University Press



e-book edito da

Federico II University Press

con

CIRICE - Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea

Collana

Storia e iconografia dell'architettura, delle città e dei siti europei, 6/I

Direzione

Alfredo BUCCARO

Co-direzione

Francesca CAPANO, Maria Ines PASCARIELLO

Comitato scientifico internazionale

Aldo AVETA

Gemma BELL

Annunziata BERRINO

Gilles BERTRAND

Alfredo BUCCARO

Francesca CAPANO

Alessandro CASTAGNARO

Salvatore DI LIELLO

Antonella DI LUGGO

Leonardo DI MAURO

Michael JAKOB

Paolo MACRY

Andrea MAGLIO

Fabio MANGONE

Brigitte MARIN

Bianca Gioia MARINO

Juan Manuel MONTERROSO MONTERO

Roberto PARISI

Maria Ines PASCARIELLO

Valentina RUSSO

Carlo TOSCO

Carlo Maria TRAVAGLINI

Massimo VIGONE

Ornella ZERLENGA

Guido ZUCCONI

La Città Palinese

Tracce, sguardi e narrazioni sulla complessità dei contesti urbani storici

Tomo I - *Memorie, storie, immagini*

a cura di Francesca CAPANO e Massimo VIGONE

© 2020 FedOA - Federico II University Press

ISBN 978-88-99930-06-6

Contributi e saggi pubblicati in questo volume sono stati valutati preventivamente secondo il criterio internazionale della Double-blind Peer Review. I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto per eventuali riproduzioni tratte da fonti non identificate.

Memorie e reimpiego dell'antico in Campania tra Nola e Capua

Memories and reuse of the ancient in Campania between Nola and Capua

ANGELA PALMENTIERI

Università di Napoli Federico II

Abstract

Il tema che il presente contributo intende sviluppare è quello della riscoperta del passato di Nola e Capua, attraverso la lettura dei materiali di reimpiego e della fortuna visiva condotta in una prospettiva 'verticale', dall'età medievale al Rinascimento e all'Ottocento, e in una dimensione 'parallela' condotta tra i due centri campani attraverso una fonte illustre, il De Nola di Ambrogio Leone (1514). Il medico nolano descrive in alcuni capitoli del suo volume una riflessione molto articolata sugli edifici romani superstiti di Nola in rapporto alla topografia della città quattrocentesca e dei resti dell'antica Capua, allo scopo di ricostruire un panorama storico e topografico accurato in competizione con la fama dell'altra Roma.

This contribution intends to develop the rediscovery of the past of Nola and Capua, through the reading of the reuse materials and visual luck conducted in a 'vertical' perspective, from the Medieval Age to the Renaissance. The study of the ancient memories of Capua and Nola is conducted through an important source, Ambrogio Leone's De Nola (1514).

Keywords

Nola, Capua, reimpiego dell'antico in Campania.

Nola, Capua, Campanian memory.

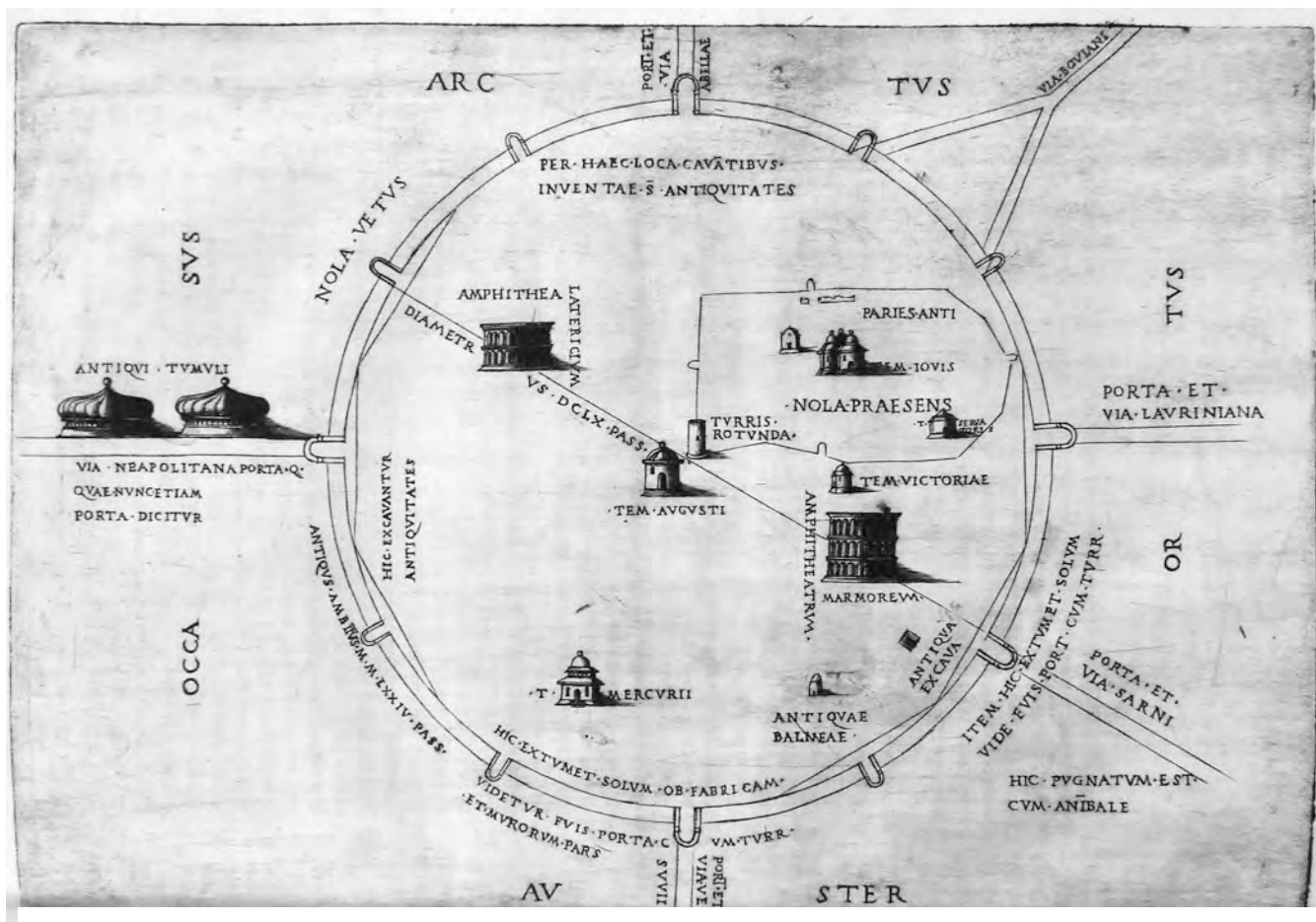
Introduzione

Il *De Nola. Opusculum distinctum, plenum, clarum, doctum, pulchrum, verum, grave, varium, et utile* (Venezia, Giovanni Rosso) di Ambrogio Leone edito nel 1514 è un'opera straordinaria per comprendere la fortuna della memoria locale ed è il primo prodotto di storiografia antica ed erudita della letteratura umanistica napoletana. L'opera è illustrata da quattro incisioni su rame, che rappresentano rispettivamente l'*Ager Nolanus*, la *Nola Vetus*, una comparazione dimensionale tra la città vecchia e la città nuova, e la *Nola Praesens*.

Una 'sensibilità albertiana' emerge nella tavola di *Nola Vetus*, che rappresenta il primo tentativo noto di ricostruzione umanistica di una città antica scomparsa (fig. 1). Dal testo si può seguire il procedimento adottato da Leone nel dettaglio - prima rileva i resti antichi ancora visibili, poi procede al loro riconoscimento: 'quattro sono le cose, che l'antica città di Nola ci ha lasciato fino ad ora: alcune parti dei due anfiteatri, le tombe, alcuni pavimenti dei templi, le fondamenta di molti edifici'.

1. La topografia antica e gli spolia di Nola

Ambrogio Leone illustra i 'due anfiteatri' – laterizio e marmoreo – dei quali vedeva soltanto alcuni resti. Il medico nolano presenta una riflessione molto articolata sui due edifici romani superstiti in rapporto alla topografia della Nola quattrocentesca, allo scopo di ricostruire un panorama storico e topografico accurato e inedito.



Ambrogio Leone dichiara di avere riconosciuto le porte della murazione antica. In corrispondenza della porta meridionale scrive *Hic éxtumet solum ob fabricam: videtur fuisse porta cum turribus et murorum pars*, e ancora la deduzione della presenza di una porta con torri ritorna a proposito della porta che conduceva alla via per Sarno, *Item hic éxtumet solum: videtur fuisse porta cum turribus*. L'idea di porte urbliche munite di torri è confermata dallo scavo archeologico della città, con i resti sul versante meridionale di una chiave d'arco con protome di aquila.

A poca distanza erano state rinvenute imponenti fondazioni in pietra, che Leone riconosce come antiche. Ipotizza in questo caso che potesse trattarsi dei resti di un tempio dedicato a Mercurio poiché un'altra epigrafe attestava l'esistenza di *Lucius Satium* che era un mercuriale e augustale (CIL. X, 1272).

La testimonianza del *De Nola* è oltremodo significativa per quanto riguarda la fortuna degli *spolia* della città.



2: A. Leone, *De Nola*, tavola con *Nola praesens* (particolare).

3: Nola, campanile romano, fregio con metope di spoglio (particolare della scena di combattimento a cavallo, età augustea).

I pochi studi sulla topografia antica e medievale dell'insula *episcopalis* di Nola hanno preso, solo di recente, in considerazione i materiali di reimpiego dell'area del duomo, in particolare gli *spolia* del campanile e della chiesa degli Apostoli, senza però soffermarsi sulle dinamiche di spoliatura. Queste sono riconducibili ad un unico cantiere d'età medievale finanziato dal Vescovo Bernardo (1175-1222), in parte scomparso attraverso le fasi di rinnovamento, tre e quattrocentesche, della cattedrale. Se da un lato i materiali di riuso – assimilabili a tanti tasselli di un puzzle – aiutano a comprendere la natura delle antiche rovine nolane, dall'altro i contesti di reimpiego precisano l'esistenza di un prestigioso complesso medievale edificato nell'area episcopale, prendendo a modello l'architettura religiosa inaugurata a Montecassino dall'abate Desiderio.

Nella tavola *Nola praesens* del *De Nola* è rappresentato un prospetto del campanile del duomo e della chiesa degli Apostoli, con il quartiere dell'insula *episcopalis* libero dagli ingombri delle fabbriche successive (fig. 2).

Il basamento del fianco del corpo longitudinale della torre, composto di tre piani, risulta caratterizzato da blocchi di pietra quadrata liscia. Malgrado nel disegno non siano indicati i marmi di spoglio, nel capitolo XI del II libro si fa apertamente riferimento a questa serie di rilievi. I manufatti, come dice Ambrogio Leone, erano di reimpiego ed erano stati ricollocati quasi in ordine per definire il marcapiano del basamento medievale.

La tipologia monumentale dei fregi dorici, in calcare, alti quasi un metro, con epistilio ionico e metope figurate alternati a triglifi, i tagli a cuneo laterali e i soggetti delle metope (prevalentemente motivi mitologici e cataste d'armi) rimandano ad un contesto pubblico locale della prima età augustea (fig. 3).

Lungo l'asse tra piazza Duomo e via Giordano Bruno, ad una distanza di poche decine di metri dal campanile, sorge il palazzo degli Albertini nel cui basamento sono reimpiegati calcari analoghi evidentemente saccheggianti dallo stesso complesso monumentale da cui provengono i fregi del campanile, anche se in una fase posteriore, riferibile alla seconda metà del XV secolo (fig. 4).

A questo ciclo va aggiunto un altro frammento conforme per le dimensioni, il taglio a cuneo laterale e il tema della metopa con una chimera, rinvenuto in area extraurbana, la masseria



4: Nola, palazzo dei principi Albertini (inizi XV secolo), fregio con metope di spoglio (particolare, età augustea).

di Monsignore - un'antica proprietà della mensa episcopale, situata verso la strada che da Nola porta a Scisciano.

È possibile che il pezzo si trovasse reimpiegato originariamente in un palazzo del centro storico o nello stesso basamento del palazzo Albertini. Le attuali aperture su via Giordano Bruno e sulla piazza adiacente (ingressi ai negozi - cinque al lato del portone a sinistra, tre a lato del portone a destra e due sul lato) sono un elemento posteriore (ottocentesco) e non distintivo della prima fase di costruzione dell'edificio, come confermato dal racconto di Ambrogio Leone sui palazzi nolani che all'epoca non avevano al piano terra le botteghe.

Una simile provenienza potrebbe avere un altro blocco trapezoidale conservato al museo di Capua, con un motivo d'armi, pertinente alla stessa serie nolana, utile per verificare la modalità di lavorazione del retro. Avremmo quindi un numero piuttosto consistente di blocchi monolitici pertinenti ad uno stesso edificio romano collegati a diverse dinamiche di reimpiego. L'ipotesi di una destinazione del fregio sulla *scaenae frons* o sulla *porticus post scaenam* del teatro romano di Nola è stata proposta sulla base della tipologia dei pezzi, che ben si addicono ad un porticato di un edificio per spettacoli, per quanto trabeazioni simili sono impiegate anche nei portici dei *Fora* della Campania antica, come quello di Cuma e di Pompei. Il portico occidentale pompeiano risalente alla tarda età repubblicana è a due piani, in calcare bianco, con colonne doriche al piano inferiore e ioniche a quattro facce in quello superiore e un alto architrave modanato costituito da elementi a sezione trapezoidale. La colonna è poggiata direttamente su uno stilobate in calcare.

Possiamo avanzare qualche ipotesi ricostruttiva per il porticato nolano, recuperando i materiali di spoglio concentrati nell'area di piazza Duomo: 19 conci di una trabeazione di cui conosciamo la profondità pari a 68 cm e l'altezza 92, per un totale di 20 metri circa di lunghezza; due frammenti di cassettonato sono reimpiegati nel campanile (sono resecati sui lati per cui le misure sono indiziarie); un tronco di colonna dorica in calcare è reimpiegato in via san Paolino come elemento angolare (i due rocchi superiori sono in cipollino e marmo bianco); un capitello ionico dell'ordine superiore di un porticato.



5: Cimitile, fregio con girali e cimase e meandro di spoglio (età giulio-claudia).

6: Nola, piazza duomo, foto d'epoca con base e statua d'età imperiale.

Anche una soglia reimpiegata nel basamento del campanile, per quanto il dato possa essere relativo, trova confronti con una posizionata lungo il lastricato che delimita il portico del Foro di Pompei. Rispetto al portico pompeiano, quello nolano è distinto dall'introduzione degli elementi dell'architettura dorica, rievocata proprio da Augusto a Roma con il fregio della Basilica Aemilia.

Rispetto ai soggetti romani, le metope nolane sono connesse ai motivi eroici della lotta e della vittoria militare, agli elementi vegetali, mitologici e storici, come il lupercale e la scena con i togati, che richiamano i contenuti del programma decorativo del Foro romano e dell'*Ara Pacis*. Rilievi del genere costituiscono una categoria di materiali non molto diffusa e perciò di estremo interesse.

Questa tipologia è nota in Campania, oltre a Nola, nell'abitato antico di Capua. Il sistema figurativo riflette le modalità d'adesione dei due centri periferici e il consenso delle élites locali alla propaganda inaugurata dall'imperatore Augusto dopo la vittoria di Azio. A questo punto, la presenza nel basamento della torre campanaria di Nola di questi manufatti, in un buono stato di conservazione e che ripropongono una sequenza antica, suggerirebbe il recupero dalle rovine di un edificio in crollo, ubicato nelle vicinanze e risparmiato dai saccheggi tardo antichi per la costruzione delle basiliche di Cimitile, come attesta il bel rilievo marmoreo di riuso, sul modello dei fregi dell'*Ara Pacis* a Roma (fig. 5).

Il patrimonio epigrafico nolano ci fornisce delle indicazioni sul sistema municipale e sulla suddivisione del territorio cittadino in *regiones*. Purtroppo, la dislocazione delle funzioni civili al centro della città, tra l'età medievale e vicereale, ha parzialmente modificato l'impianto antico, escludendo ad esempio i maggiori edifici dalla gravitazione principale. L'assimilazione del Foro di Nola con la piazza del duomo è fondata su ipotesi, al momento non verificate sul campo, derivate dal rinvenimento nell'area di quattro basi marmoree di carattere onorifico

con altrettante sculture, in maggioranza di tipo funerario, che non riflettono un'antica sistemazione, ma al contrario un riordinamento successivo relativo all'intervento di monumentalizzazione della piazza operato nel XV secolo dal conte Orso Orsini (fig. 6).

Una delle basi di statua rinvenute nella piazza, con l'intitolazione alla *regio Iovia* (CIL 10, 1255), non fornisce un dato oggettivo sul contesto antico e potrebbe avere indotto in errore l'erudito nolano che avvalorava la corrispondenza topografica tra il vescovado e il tempio di Giove (*in media vero urbe praesente episcopium est, quod erat in antiqua Nola templum Iovis*). La sua tesi è suggerita inoltre dalla identificazione di resti pavimentali nell'ambiente della cripta del duomo (libro I cap. 8, p. 177; II, cap. 1), corrispondenti con molta probabilità al mosaico con l'aquila rinvenuto nel corso degli scavi ottocenteschi. A questo punto, l'unico ambito che offra un qualche riscontro per l'ubicazione dell'area forense nei dintorni della piazza del duomo è la sopravvivenza della viabilità antica, che articola questo spazio come centro cittadino o lo pone al limite di esso.

Da un altro complesso monumentale dovevano derivare le venti colonne di spoglio (11 nel colonnato meridionale e nove in quello settentrionale), *ex marmore peregrino*, alte sedici piedi, reimpiegate per tripartire la basilica dei Ss. Apostoli. La chiesa di fondazione medievale si trovava in uno stato di abbandono nel XVI secolo come conferma il resoconto di una santa visita che ricorda come fosse destituita di ogni ornamento e che si trovava sottoterra in un luogo umidissimo. Essa fu trasformata da Vaccaro a partire dal 1735 con una ridefinizione barocca dello spazio architettonico antico, innovandolo radicalmente finanche nel rivestimento delle colonne romane con tasselli di marmo antico broccatello.

Ambrogio Leone notava all'epoca che i fusti erano uguali per le dimensioni e la qualità del marmo. La sua osservazione trova riscontri nei saggi eseguiti in alcune delle colonne reimpiegate nella chiesa. Mentre i fusti, in granito orientale, suggeriscono la loro provenienza da un unico edificio pubblico d'età imperiale, da differenti contesti derivano i capitelli impiegati a coronamento delle colonne, databili tra il I e il III secolo d. C., e confrontabili con altri conservati nel giardino della curia o reimpiegati nella torre campanaria. Qui, si conservano due fusti monolitici al primo e al secondo piano, uno in marmo caristio e un altro in granito orientale, sormontati da una coppia di capitelli di spoglio databili al principio del I sec. d. C. e un altro all'età severiana. Il fianco e il retro del campanile sono nascosti dalle cappelle del duomo rinascimentale. Si può condividere a questo proposito il giudizio dello storico Gian Stefano Remondini sulla disposizione delle colonne ai quattro angoli della torre, che riflette uno schema comune nel periodo romanico [Remondini 1747, I, 168].

L'edificio romanico è adiacente alla torre campanaria del duomo. Essa è realizzata a pianta quadrata, per una lunghezza di 10x10 di lato. Oltre al fregio con le metope figurate reimpiegate con un fine ideologico, furono usate come materiale edilizio basi di statua ed epigrafi, documentate all'epoca del Remondini.

Anche se è di notevole interesse storico-artistico, la torre campanaria del duomo di Nola ha ricevuto scarsa attenzione dagli studi moderni, probabilmente a causa della sua posizione. I rilievi del campanile eseguiti nel 1949 dall'architetto Rosi consentono di vedere parte del prospetto del basamento, non ancora liberato dall'interro. Solo la recente pulitura ha permesso di mettere in luce la modanatura della base, giunta sino quasi alla quota antica, suggerendo un confronto con i campanili del duomo di Salerno e Capua.

I tre tipi di basamento medievale sono realizzati mediante il recupero di materiale da costruzione locale, di reimpiego, e sono peraltro espressione di una tradizione che si iniziò a manifestare al principio del XII secolo. Questa tendenza architettonica presuppone l'esistenza di un edificio religioso di un certo impegno, una cattedrale di influenza cassinese.

L'edificio dotato probabilmente anche di un atrio porticato deve evidentemente essere messo in rapporto con la cripta di San Felice e non con la chiesa degli Apostoli che pure funse da cattedrale nel XIV secolo.

A questo ambito culturale va infine ricondotta una vasca in granito conservata nel giardino della curia, impiegata come fonte battesimale come suggeriscono i fori lungo il bordo. Le vasche, anticamente poste nelle terme o nei giardini delle ville o delle *domus* romane, sono impiegate solitamente in epoca medievale come arredo liturgico, acquasantiere o fonti battesimali, o come ornamento per fontane. I *labra* sono solitamente in marmo bianco, colorato o in granito. Il nostro esemplare riprende il tipo III, a catino, secondo la formulazione di A. Ambrogi [Ambrogi 2005].

Di piccole dimensioni, la vasca nolana presenta una forma emisferica molto profonda con pareti che si incurvano formando un quarto di cerchio, senza labbro estroflesso. Il supporto di questo tipo di *labrum* è campaniforme o cilindrico come conferma anche l'attacco sul fondo. Un esempio eloquente del riuso di questi oggetti per un ambito culturale e liturgico è fornito dal confronto con una coppia di vasche del duomo di Salerno, di tipologia differente, e con una reimpiegata nella cattedrale di Caserta Vecchia.

Per concludere, l'analisi fino ad ora svolta permette di asserire con ogni verosimiglianza il ruolo che l'area dell'*insula episcopalis* assunse con il XII secolo attraverso la progettazione di un complesso religioso in linea con le formule della propaganda desideriana, recepita alla fine dell'XI secolo a Salerno e a Capua. I materiali classici inseriti nel paramento della torre campanaria, le colonne e i capitelli impiegati nella chiesa degli Apostoli mostrano ancora una volta l'interesse della società medievale per le antichità romane, in un centro dove la pratica del reimpiego risale all'età tardo-antica con una continuità fino al Rinascimento. I soggetti dei rilievi del campanile, che conservano tracce di malte antiche colorate, dovevano suggerire ai committenti dell'epoca le origini mitiche della città e la prevalenza del ruolo politico-militare conferito alla società medievale dalla presenza delle armi antiche. Analogo intendimento si ritrova nel campanile della cattedrale di Benevento in cui si impiegano rilievi con armi e cavalli tratti da monumenti funerari.

In mancanza di documenti o di indagini archeologiche più estese, che qui si auspicano, non resta che indicare genericamente l'esistenza di una cattedrale del XII secolo a Nola nell'area occupata dall'attuale duomo, ricostruita alla fine del 300, del 500 e a metà 800, e di cui resta l'isolato campanile sopravvissuto miracolosamente attraverso i progetti di rinnovamento urbano.

Conclusioni

A differenza dei materiali di reimpiego nolani, i monumenti e gli *spolia* capuani attirarono l'attenzione dei viaggiatori dal Quattrocento (Fra Giocondo e Pirro Ligorio) sino alle testimonianze del Grand Tour. Le storie di Capua e dei suoi monumenti suscitavano un certo interesse non solo nell'ambito locale ma anche in ambiente esterno. La città godeva di certo di una fama maggiore rispetto agli altri siti della Campania antica. I viaggiatori realizzarono, al principio dell'Ottocento, pressappoco le stesse vedute monumentali che avevano fatto i loro predecessori.

Gli album di F. Debret maestro all'École Nationale Supérieure des Beaux-Arts a Parigi in visita nel 1806-1807 in Italia, dei pensionnaires francesi e di Aubin-Louis Millin de Grandmaison (1811 in Italia) costituiscono un documento di primaria importanza, non solo perché testimoniano la conservazione dei resti antichi, ma identificano i luoghi in cui erano conservate le antichità, e consentono di recuperare la sensibilità che al principio

ANGELA PALMENTIERI

dell'Ottocento si stava maturando verso un fenomeno tanto articolato come il riuso dell'antico – nota già al Rinascimento nolano. La frammentazione del reimpiego capuano e campano corrispondeva per questi artisti alla necessità di reintegrare l'antico, in chiave storica, così da ricollocare un architrave scolpito o le scene dei fregi dei sarcofagi entro un repertorio di antica tradizione. Il disegno degli *spolia* diviene un inesauribile deposito di memoria, ma è allo stesso tempo un serbatoio infinito di conoscenza della propria identità.

Bibliografia

AMBROGI A. (1995). *Vasche di età romana in marmi bianchi e colorati*, Roma.

PALMENTIERI A. (2017). *Arti e mestieri nei monumenti funerari d'età romana in Campania*, in *Iconographie du quotidien dans l'art provincial romain*, in *Iconographie du quotidien dans l'art provincial romain: modèles régionaux*, (Atti del Convegno, Dijon 2015) a cura di S. Lefebvre, pp. 271-284.

REMONDINI, G. (1747, 1751, 1757). *Della nolana ecclesiastica storia alla santità di nostro signore sommo regnante pontefice Benedetto 14. dedicata dal padre d. Gianstefano Remondini*, 3 vol., Napoli, stamperia Giovanni Di Simone.

ROSI G. (1949) *Il campanile del duomo di Nola*, in «Bollettino d'Arte», 34, 1949, pp. 10-20.